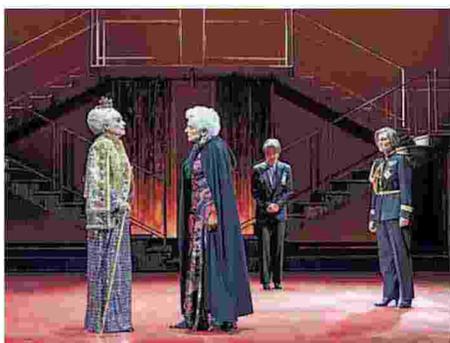


Al teatro Carignano

Maria Stuarda, due regine e due attrici per un ruolo

di **Maura Sesia** • a pagina 11



▲ **In scena** Le due attrici sul palco



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Al teatro Carignano

Maria Stuarda

Due attrici per un ruolo come regine allo specchio

Due regine. Una contro l'altra. Vittima e carnefice. Due universi, ma anche due metà. Maria Stuarda, Elisabetta d'Inghilterra. Figure storiche, immortalate dalla fantasia di un grande drammaturgo romantico. E nonostante gli oltre duecento anni dal debutto l'opera dimostra sorprendente modernità. Per la capacità di dipingere i meandri dell'animo umano. Per la sagacia teatrale in un susseguirsi di colpi di scena. Arriva al Teatro Carignano, ospite del Teatro Stabile di Torino, da martedì al 5 febbraio "Maria Stuarda" di Friedrich Schiller per la traduzione di Carlo Sciacaluga e la regia di Davide Livermore. Lo spettacolo è interpretato da Laura Marinoni, Elisabetta Pozzi e Gaia Aprea, Linda Gennari, Giancarlo Judica Cordiglia, Olivia Manescalchi, Sax Nicosia, la cantautrice Giua; gli abiti delle regine sono di Dolce & Gabbana, i costumi di Anna Missaglia, le musiche di Mario Conte e Giua, la produzione è di Teatro Nazionale di Genova, Teatro Stabile di Torino, Centro Teatrale Bresciano. Eccezionalità dell'allestimento, è il duplice ruolo affidato sia a Elisabetta Pozzi sia a Laura Marinoni. Di sera in sera, per un capriccio della sorte, si decide chi delle due incarna Maria e chi Elisabetta. L'angelo del destino lascia cadere una piuma sul palcoscenico e in base a dove atterra si stabilisce chi sarà l'una e chi l'altra. Rispondono entrambe da una Trieste ventosa.

Per lei signora Pozzi non è la prima volta.
«Infatti, stagione 93/94, ne "L'Attesa" di Remo Binosi ad ogni replica io e Maddalena Crippa ci scambiavamo i ruoli di serva e padrona. Fu

di Maura Sesia

un'esperienza bellissima, con la regia di Cristina Pezzoli, ma a differenza di adesso avevamo avuto un tempo lunghissimo di preparazione, Cristina amava il processo laboratoriale e il testo si era modellato nell'arco dei mesi. Tant'è che ho lanciato io l'idea a Davide Livermore, che però l'ha fatta sua aggiungendo l'elemento della piuma, il destino fino in fondo».

E a lei signora Marinoni era già successo?

«No, ma appunto sono casi eccezionali, ricordo Vittorio Gassman e Salvo Randone in Iago e Otello».

Avete chiesto doppia paga? Una per personaggio?

P. «No ma sarebbe un'idea...»

M. «No, anche se il carico per un'attrice è davvero imponente...»

Come si può sostenere un tale impegno?

P. «La regia ti obbliga a stare all'interno di un reticolato, come uno spartito musicale. Da una parte è fatica, non puoi mancare le battute perché sono dentro a ritmi precisi, ma dall'altra basta incassarsi nel tessuto sonoro. Questa è un'opera musicale, con gli assoli di chitarra elettrica di Giua, in cui si racconta la storia di due regine che in fondo sono le due facce della stessa medaglia. Tra loro c'è quasi un rapporto sororale, sono parenti di sangue».

M. «Ci aiuta il fatto di essere dentro un'opera che ha a che fare anche con il mondo della lirica, riarrangiato in chiave rock. Lo stile è molto fluido, per il genere e i costumi, le altre attrici interpretano anche ruoli maschili e gli abiti non sono di un'epoca definita. Ed è quasi come se

le due regine fossero un unico personaggio, speculare».

Quale regina preferite impersonare?

P. «Non saprei, davvero sono affascinata da entrambe. Hanno due personalità completamente diverse. All'inizio lavoravo con grande gioia su Elisabetta, per questa inquietudine che la divorava, lei protestante e responsabile del regno dunque del popolo, mentre la cattolica Maria, per il fervente cattolico Schiller, è un simbolo di sacrificio, accetta una pena ingiusta per espiare una grave colpa adolescenziale. Maria è vittima della sua femminilità».

M. «Sono talmente differenti...per Maria Stuarda gioco in sottrazione, era una specie di Marilyn dell'epoca, aveva un carisma magnetico, una femminilità che incantava tutti. Fare Maria per me è aria, e fuoco. Erano entrambe intelligentissime, poliglote, Maria poi era una cavallerizza impenitente. Elisabetta aveva un acume politico straordinario. Nella realtà si scrissero tutta la vita senza vedersi mai e sancirono un rapporto quasi osmotico. Per me Maria era quello che Elisabetta avrebbe voluto essere. Interpretare Elisabetta è molto più faticosa perché affronti dei grumi non risolti, come il rifiuto della maternità. Con Maria si esprime la capacità di regalare emozioni con pochissimi colori e tutti lievi, mentre il rischio con Elisabetta è farne un carattere grossolano».

E il rapporto tra di voi, com'è? Avete già lavorato insieme?

P. «No ma ci conosciamo da una vita, ci siamo sempre sfiorate. Ora siamo

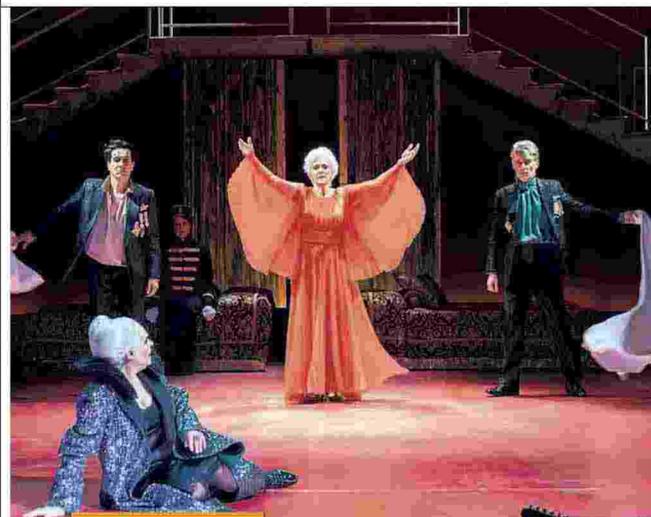
complici».

M. «No, ma ora c'è una complicità assoluta. In questi casi non è possibile una via di mezzo, o si crea fin dall'inizio una competizione o scatta la solidarietà».

Chi è per voi Davide Livermore?

M. «Il mago, un grandissimo alchimista, un uomo che ha tanti talenti e li mette tutti al servizio dello spettacolo. Assicura divertimento nel senso letterale. E sa fare gruppo».

P. «E un regista che lascia molta libertà e al contempo ti offre una messe di idee, ci ha lasciato la possibilità di far fiorire il nostro personaggio senza imporre nulla. Lavorare con lui è una bellissima esperienza».



Di sera in sera, per un capriccio della sorte, si decide chi delle due incarna Maria e chi Elisabetta. L'angelo del destino lascia cadere una piuma sul palco e in base a dove atterra si stabilisce chi sarà l'una e chi l'altra

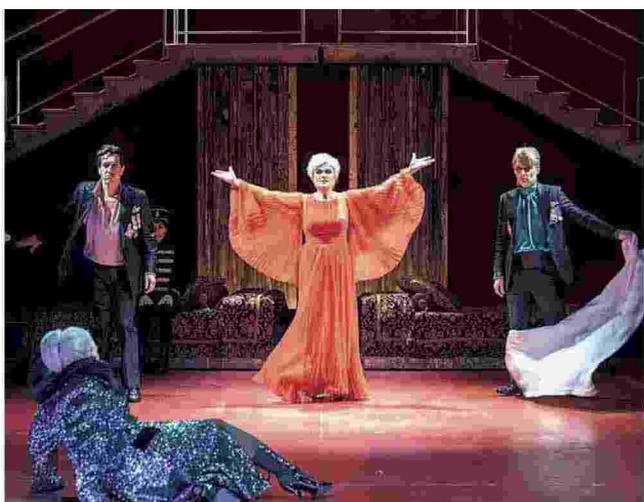
📷 Laura Marinoni

Nei panni di Maria Stuarda, Laura Marinoni. Foto di Masiar Pasquali

—“—

Per me l'una era quello che l'altra avrebbe voluto essere. Interpretare Elisabetta è molto più faticosa perché affronti dei grumi non risolti

LAURA MARINONI



📷 Elisabetta Pozzi

Al centro della scena, vestita di rosso Maria Stuarda di Elisabetta Pozzi

—“—

Sono affascinata da entrambe. Hanno personalità completamente diverse, la prima inquieta, la seconda vittima della sua femminilità

ELISABETTA POZZI